



Dieci anni fa moriva Charlie Chaplin

Dieci anni fa, il giorno di Natale del 1977, morì a Vevey, in Svizzera, Charlie Chaplin. Aveva 88 anni. In questo decennio il più grande artista della storia del cinema non è stato certo dimenticato. I suoi film continuano ad essere popolari, e nuovi particolari della sua vita (come le persecuzioni da parte dell'Fbi e del maccartismo) sono venuti alla luce. Il suo cinema rimane un inimitabile lezione di civiltà e di modernità

ALLE PAGINE 24, 25, 26

Uccisa a 14 anni dal suo ragazzo: non voleva fare l'amore

Era la sua ragazza e l'ha uccisa due mesi fa senza rendersene conto perché non voleva fare l'amore con lui. Poi l'ha sepolta sotto la sabbia della spiaggia di Chioggia e al padre di Jessica - che aveva compiuto un po' di anni - qualche ora dopo aveva raccontato di averla accompagnata fino alla porta di casa. L'hanno fermato e Bologna mentre - diceva - stava cercando la sua fidanzata scomparsa. Giovanni Ballarin, 19 anni, ha confessato tutta sconvolto gli è morta tra le braccia, mentre cercava di urlare e di difendersi, pare per soffocamento

Kasparov si conferma «re» degli scacchi

A Siviglia Kasparov si è confermato campione mondiale di scacchi. Vincendo ieri l'ultima partita ha raggiunto l'avvenire sul 12 pari e in virtù del regolamento ha superato lo sfidante Karpov. Infatti nel caso di pareggio, il regolamento internazionale prevede che sia il detentore a fregiarsi del titolo. Kasparov ha abbandonato la scacchiera dopo la 64ª mossa. Il pubblico ha a lungo applaudito. La partita era stata interrotta venerdì sera con Kasparov in leggero vantaggio

L'Unità cambia numero telefonico. Chiamate il 404901

Da oggi «L'Unità» di Roma cambia il numero del telefono. Il centralino risponde al numero (06) 404901. Sarà possibile anche chiamare direttamente i vari uffici, formando il 40490 e subito dopo il numero dell'intermo desiderato. Può darsi che nei primi giorni si verifichino alcune difficoltà e alcuni disservizi. Ci scusiamo anticipatamente per questa eventualità con i nostri lettori. I numeri della redazione milanese restano invariati.

Editoriale

Qual è il senso del viaggio in Israele

INZO ROGGI

Prevedibile o no, il fatto che la visita - informale di Cossiga e Andreotti in Israele è conclusa con giorni drammatici di violenza di sangue e di protesta, accentua l'esigenza di un chiarimento del suo significato politico. Per dirla chiaramente, i fatti di Gaza e di Gerusalemme accentuano la domanda che è stata posta da varie forze democratiche, su che cosa possa giustificare, rendere accettabile e utile questa iniziativa. Non può esservi dubbio che giustificazione e utilità possono derivare solo dalla sincerità con cui i nostri alti rappresentanti faranno intendere agli interlocutori israeliani che incontrano oggi, tutta la preoccupazione e lo sdegno della democrazia italiana per il permanere di un'occupazione militare e per il diniego ad una indipendente realtà nazionale palestinese che sono le cause di guerra e di lutti nella zona di tensione nei rapporti internazionali.

Atraverso il suo presidente, è l'Italia intera che in questi giorni ha percorso le strade presidiate della Gerusalemme araba in sciopero, ha percepito l'eco degli spari e il profilo delle barricate nelle zone occupate, ha contato i morti di un popolo disperato. Dunque, essere fedeli alla nostra politica mediorientale significa, anzitutto, protestare per questo altro sangue, chiedere misure internazionali contro il ripetersi di simili episodi, fare i passi necessari in ogni direzione per giungere a quella conferenza internazionale che sancisca non solo una tregua, ma una garanzia collettiva su un assetto di pace e di indipendenza per gli israeliani e per i palestinesi. Andreotti non deve adombrarsi per le critiche e le sollecitazioni del Pci e del Psi, deve capire che se si vuole che la missione di Cossiga e sua sia letta come un atto coerente, deve assumere tutto il carico politico in rapporto all'urgenza di uno scossone risolutivo, di una cesura non precaria, nella lunga tragedia da parte israeliana si voglia far intendere che la visita del nostro presidente assuma un significato improprio, come l'atteggiamento di una retifica surrettizia e l'assunzione di un atteggiamento di «neutralità», di «equidistanza». Dovrà, invece, risultare chiaro che quando l'Italia invoca pari sicurezza e pari diritti per Israele e i palestinesi, non compie un atto di equidistanza, per la semplice ragione che sicurezza e pari diritti sono oggi negati da Israele e che la soluzione passa per una radicale retifica del suo atteggiamento. Nessuna evocazione di minacce estremistiche, di insufficienti impegni a riconoscere l'intangibilità dello Stato ebraico, di un diritto alla difesa che legittimerebbe l'occupazione di territori altrui e la pratica della rappresaglia, può far velo al fatto decisivo che ogni minaccia potrà scomparire solo quando palestinesi e israeliani avranno i loro Stati liberi e garantiti.

LA TRAGEDIA PALESTINESE

La protesta invade la città santa. Il presidente e Andreotti oggi incontrano le autorità

Barricate a Gerusalemme

Cossiga: parlerò chiaro

A Gerusalemme, di ora in ora, monta la protesta araba. E diventa più aspra la repressione dell'esercito israeliano. Ieri il presidente della Repubblica Cossiga e il ministro degli Esteri Andreotti hanno tenuto una conferenza stampa. «Parlerò chiaro alle autorità israeliane», ha detto Cossiga. Oggi gli incontri ufficiali con il capo del governo Shamir e il presidente della Repubblica Herzog.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOBETTI

GERUSALEMME Al termine di una giornata che ha visto esplodere la protesta palestinese e la repressione militare anche a Gerusalemme e che ha coinvolto molto da vicino la sua visita in Israele, il presidente della Repubblica Cossiga ha voluto dare una prima parziale risposta agli interrogativi sul significato del suo viaggio, prendendo la parola ieri sera, insieme ad Andreotti davanti ai giornalisti italiani. «La strada più facile - ha detto - forse sarebbe stata diversa da quella che mi vede qui. Abbiamo ritenuto di poter essere utili alla ricerca di una soluzione politica per le zone occupate, rendendoci di persona conto della situazione e avendo un rapporto franco, amichevole, ma franco con le autorità israeliane». Su quale in-

tezza e verso l'ipotesi di una Conferenza internazionale di pace? «È tempo che il Consiglio di sicurezza dell'Onu - ha proseguito Andreotti - affronti le vere cause della tragedia un popolo espropriato della sua terra e della sua storia e il permanere irrisolto la questione dei confini d'Israele. Il Consiglio ha il dovere di contribuire a trovare una soluzione anche attraverso la Conferenza internazionale. In caso contrario finirebbero per prevalere le posizioni estremistiche». Ci sono poi - ha detto ancora Andreotti - altri atti attraverso i quali è possibile manifestare solidarietà a queste popolazioni e che non sono sostitutivi del sostegno politico. Riferendosi al contro-avvenimento poco prima con la personalità dei territori occupati Elias Freij, Faez Abou Rahme, Rashad Shawa, Mustafa Natshe, Sari Nusseibeh e Gabi Baramki, il ministro degli Esteri ha parlato di alcuni progetti a sostegno dello sviluppo di queste zone che «siamo in condizione di poter finanziare». Dalla zona di Gaza viene la richiesta di creare in quel territorio un centro di cultura

italiano. Una risposta polemica Andreotti ha dedicato a Crau, che aveva criticato il viaggio di Cossiga. «Le stesse persone avrebbero fatto polemiche se il viaggio fosse stato cancellato. Ricordo bene quando Crau ci ha criticato per aver incontrato Arafat». Se già durante la prima giornata di Cossiga in Israele era apparso evidente il contrasto tra il «silenzio» e la «meditazione» del suo pellegrinaggio nella terra santa e il sussulto della protesta araba violentemente repressa, ieri le preoccupazioni sul carattere della sua visita sono cresciute fin dalla mattina. Il gruppo presidenziale ha attraversato il centro della vecchia Gerusalemme in un paesaggio spettrale di porte chiuse e finestre sbarbate, con un largo dispiegamento di militari all'entrata della città e sui tetti, intanto a poche centinaia di metri cominciavano gli scontri tra palestinesi e polizia, si elevavano barricate, saliva il fumo dei lacrimogeni e dei pneumatici incendiati. Si sarebbe saputo più tardi che un giovane era morto.

A PAGINA 9

Martelli: «La Fiat è una monarchia nella repubblica»

Il vicesegretario del Psi Claudio Martelli mette sotto accusa il potere della Fiat in Italia. La sua è una denuncia fatta in termini perentori, senza precedenti nella storia recente del suo partito. Afferma che la pressione del gruppo torinese tende a ridimensionare non la partitocrazia ma il potere pubblico e della democrazia. «La Fiat - dice Martelli - è una monarchia nella repubblica».

EDOARDO GARDUMI

ROMA La concentrazione di potere che è andata crescendo nelle mani degli Agnelli rappresenta un pericolo per le stesse istituzioni democratiche. La Fiat manifesta una brama di possesso che sembra insaziabile. Non solo industria e finanza ma anche informazione. I grandi giornali sono oggi la voce del padrone. Ci sono persino partiti (come il Pri) che danno l'impressione di dipendere direttamente dal gruppo torinese. Questo è l'allarme clamoroso lanciato dal vicesegretario socialista Claudio Martelli. Secondo Martelli ormai la convinzione di dover intervenire per mettere un freno all'espansione della Fiat è comune a tutte le grandi forze politiche. De compressa il Psi propone l'esigenza di una legislazione antitrust e manifesta dubbi (ma per ora solo dubbi) anche sulla privatizzazione di Mediobanca.

A PAGINA 11

Dall'Alta Corte clamorosa valutazione

Il presidente Saja «La giustizia crolla»

«Non è una crisi, è un crollo. E ci vorrà come minimo cinquantennio per sollevarsi». Sullo stato della giustizia in Italia questo è il perentorio giudizio del presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja. In un'intervista all'«Espresso», Saja afferma: «I piccoli provvedimenti con i quali siamo andati avanti finora sono cose da far ridere». Intanto la Camera vara oggi la nuova legge sui giudici.

FABIO INWINKL

ROMA La responsabilità civile dei magistrati, ridefinita nel rispetto del quadro costituzionale e della volontà popolare espressa dal referendum dell'8 novembre, è l'impegno di queste ore alla Camera dei deputati, prima dell'intervento di fine d'anno. Ma la discussione protrattasi per tutta la giornata di ieri - oggi si esamineranno numerosi emendamenti - ha dato ampio spazio alla questione delle riforme della amministrazione della giustizia. Insomma, la definizione della

A PAGINA 3

Organizza stupro con altri nove: un regalo al figlio

L'hanno lasciata scalza e con i vestiti strappati, in una capanna abbandonata nelle campagne di Adrano, in provincia di Catania, dopo averla violentata in dieci. Sette di loro sono minorenni. Chi ha organizzato lo stupro, un uomo di 37 anni, voleva «fare un regalo» al figlio e al nipote. La vittima è una ragazza di 18 anni, tradita da un ragazzo «assoldato» per farla innamorare e condurla in trappola.

GIOVANNA GENOVESE

ADRANO (Catania). Sono stati tutti arrestati i dieci responsabili della violenza di cui è stata vittima M.G., 18 anni, orfana di madre, scolpovole d'essersi ingenuamente inghiottita da un coetaneo. È stato quest'ultimo, domenica scorsa, a portarla in un capanno isolato della provincia catanese. Doveva essere una «futilità». Invece, secondo un piano prestabilito, si sono all'im-

A PAGINA 5

Nella giornata del derby milanese e di Juve-Samp

Per il calcio domenica d'esame

Donne poliziotto negli stadi

ROMA È una giornata particolare per il calcio italiano. Siamo arrivati alla dodicesima di un campionato travagliato e deciso troppo spesso dal giudice sportivo anziché dal campo così i petardi e le rondelle che piovono dagli spalti con inconsueta frequenza hanno determinato drastici provvedimenti. Da oggi ingegneri e carabinieri presidieranno i nostri stadi. Perquisizioni alle entrate, utilizzo di polizia femminile per controllare se è vero che sono le ultrà - come taluni hanno sostenuto in settimana - a «riaggiungere» gli artiglieri da stadio maggiormente controllati fino a ieri, rispetto alle collezioni del tifo. E ancora elicotteri, telecamere (dove ci so-



Tancredi a terra colpito dal petardo a San Siro

A PAGINA 27

Nasce l'Arci con la pelle nera

ROMA «Questo è il Campidoglio, da qui comincia la misurazione delle strade che dal cuore di Roma vanno verso il mondo? Noi speriamo che questo sia come l'inizio di una nuova grande strada lungo la quale avvenga l'incontro tra la vostra città e gli altri popoli. Perché, credeteci, la vita per noi qui non è facile». Chi parla con voce sommessa e in un invidiabile italiano, è un ragazzo negro di venticinque anni, presidente della associazione degli studenti africani a Roma. È l'applauso convinto di una piccola folla - studenti, rappresentanti diplomatici, operatori sociali giornalisti - accoglie le sue parole.

Se sotto le finestre del palazzo Senatorio si scattavano foto per un album nuziale nella Sala delle Bandiere accanto all'aula dove si riunisce il Consiglio capitolino ieri si festeggiava invece un battesimo, quello dell'ultima creatura dell'Arci il circolo «Africa insieme». Per adesso romano è destinato ad avere repliche in molte altre città: accoglierà studenti lavoratori esu-

Si chiama «Africa insieme» il circolo che l'Arci ha costituito e che ha presentato ieri mattina a Roma in Campidoglio. Lo spirito dell'iniziativa, la prima del genere che sia stata assunta da una grande organizzazione della cultura e del tempo libero, è stato illustrato dal presidente nazionale dell'Arci

EUGENIO MANCA

llo e rifugiati provenienti da ogni parte del continente africano e ne promuoverà la tutela in stretto rapporto coi sindacati, le forze democratiche, le associazioni del volontariato e della cooperazione internazionale. Da tempo sensibile ai diritti civili e alla difesa delle minoranze l'Arci ancora una volta (se l'espressione impropria può essere tollerata) ha fatto centro. E vuole diventare - ha detto il presidente Rino Serrà - una associazione «multicolore» bianca e nera e gialla e rossa vestendo la pelle degli uomini nati sotto ogni latitudine e aprendo ad essi non soltanto le proprie sedi ma anche i propri organi dirigenti (ciò che avverrà a cominciare dal prossimo congresso di primavera). Certo non tutti avrebbero avuto piacere di sentire ciò che - nonostante il tatto e la discrezione naturali dell'ospite - i ragazzi di «Africa insieme» ieri non potevano non rammentare l'impossibilità di avere una casa se non a condizioni jugulatorie, la fatica di trovare un lavoro che non sia servile il ricatto da parte di chi di quel lavoro servile è comunque padrone la difficoltà di studiare e contemporaneamente di procurarsene i mezzi, di stabilire relazioni, di essere padri e madri e di educare i figli in forme non contrattanti con la propria cultura, perfino l'impossibilità di disporre di un luogo di incontro e di socializzazione che non sia - come è a Roma, vergognosamente - il sottopassaggio della metropolitana o la pensilina della stazione ferroviaria. E davvero un peccato che cardinali, sindaci e assessori abbiano sempre qualche cosa di più urgente da fare, e si debbano limitare - come ieri un assessore capitolino - a porgere un semplice saluto. L'ascolto sarebbe stato istrut-

tivo anche per loro. E comunque anch'essi non possono non convenire che l'inesistenza di una decorosa sede di incontro per gli stranieri a Roma capitale sia un segno indubbio di ospitalità se non proprio di ostilità. Pure a noi quella dell'emigrazione non è un'esperienza estranea. Lo ha voluto ricordare un giovane della Costa d'Avorio, quando ha notato che gli africani ripercorrono la stessa strada degli italiani trent'anni fa. E del resto - si è chiesto - non sono stati proprio gli europei ad insegnare che la libertà altrui espande anche la propria libertà? E che senso ha - ha aggiunto un altro - stanziare cifre pur copiose per la cooperazione internazionale, quando essa si rivela così sterile proprio nei luoghi in cui potrebbe essere più fruttuosa? Comunque «Africa insieme» ha cominciato ieri la sua strada. Se non dal Campidoglio verso il mondo, almeno verso piazza dei Cinquecento e dintorni. Già lì c'è molto da fare.